

Educare al gesto grafico come ‘recupero preventivo’

Criteri e tecniche di avvio al corsivo, tra scuola dell’infanzia e scuola primaria

Alessandra Venturelli, Grafoanalista

Attualmente nella scuola italiana ma anche presso i servizi sanitari, si tende generalmente a considerare la scrittura manuale, per quanto riguarda il suo aspetto esecutivo, come un’attività puramente strumentale, “marginale” rispetto alle abilità più complesse e assai più importanti di tipo linguistico e cognitivo implicite nella scrittura, per cui spesso si ritiene che non valga la pena di occuparsene in modo specifico in sede di apprendimento iniziale, ma anche in sede di recupero, per cui, se il corsivo non viene ben acquisito da un alunno, si preferisce ripiegare sull’uso dello stampato o addirittura della tastiera al computer.

In realtà, la scrittura manuale e il corsivo in particolare contribuiscono in maniera significativa allo sviluppo psicomotorio, al rendimento scolastico e all’intera formazione di ogni alunno nella sua motivazione e nella sua autostima, mentre l’insuccesso in questa abilità può minare profondamente il senso di fiducia in sé, la riuscita scolastica e non all’insorgere non soltanto di disgrafie, ma anche di eventuali dolori alla schiena e alla mano scrivente o di disturbi di vista.

D’altra parte, la scrittura manuale ha caratteristiche ben diverse dalla spontaneità del linguaggio verbale, in quanto comporta un apprendimento complesso e spesso faticoso per gli alunni, basato su precise regole convenzionali di forma, di impostazione spaziale, ma anche su una ben precisa tecnica di tenuta dello strumento grafico e di movimenti grafici coordinati. Tali regole vengono spesso date per scontate, non analizzate e non insegnate direttamente in fase di iniziale apprendimento della scrittura, come se gli alunni potessero facilmente dedurle da soli, copiando direttamente lettere e parole.

Tuttavia, se un alunno non riesce ad impadronirsi di tali regole e di questa specifica tecnica di motricità specializzata, rischia di diventare disgrafico: la sua scrittura tende nel tempo a peggiorare in qualità del tratto, in conduzione del tracciato, in leggibilità e in regolarità spaziale, man mano aumentano le richieste di prestazioni scolastiche in termini di quantità e di velocità della scrittura.

Perché ciò non si verifichi, è importante proporre una vera e propria didattica del gesto grafico, stimolando fin dalle prime fasi dell’apprendimento, a fine scuola dell’infanzia e soprattutto in prima classe primaria, corrette abitudini posturali e grafomotorie, direzioni esecutive funzionali delle lettere e un’adeguata consapevolezza spaziale, affinché gli alunni possano sviluppare gradualmente corretti automatismi, in una crescente sicurezza e scioltezza del gesto quando poi passano a scrivere in corsivo, evitando di ricorrere a strategie compensative inefficaci e inadeguate che possono preludere a forme di disgrafia evolutiva.

A titolo esemplificativo, saranno in questa sede presentate alcune attività e tecniche che possono facilitare questo tipo di apprendimento che spesso risulta gravemente non compreso o sottovalutato anche nelle sue implicazioni scolastiche e formative generali.

Innanzitutto, è opportuno proporre delle prove di ingresso alla scuola primaria, per comprendere quali sono le capacità grafomotorie e percettive possedute da ogni bambino, per potere quindi procedere ad una programmazione didattica adeguata agli effettivi bisogni degli alunni. Ad esempio, nel metodo che io propongo la prima prova iniziale consiste nel chiedere di disegnare liberamente, con matita e pastelli, una persona. Questa prova consente infatti di verificare se i bambini possiedono adeguate abilità legate alla conoscenza dello schema corporeo e nell’uso dello strumento grafico che offrono utili indicazioni sulla preparazione o meno del bambino nell’affrontare la scrittura manuale, da un punto di vista sia percettivo che motorio. La seconda prova iniziale invece consiste nel

copiare su una breve linea forme geometriche, figure variamente orientate e tracciati di pregrafismo. Questa prova offre la possibilità di valutare aspetti ancor più dettagliati e specifici del grafismo, in quanto presuppone molte delle abilità percettive e motorie tipiche della scrittura manuale.

Una volta compresi i bisogni degli alunni sulla base delle prove iniziali, ma anche tenendo conto dell'osservazione diretta della loro postura e prensione dello strumento grafico, si programma un percorso che generalmente prevede all'inizio attività di educazione psicomotoria, legata soprattutto alle parti del corpo coinvolte nell'atto grafico.

In primo luogo, è dunque importante migliorare la tonicità e indurre la distensione che non è altro che la conseguenza diretta di un precedente stato di tensione. Ad esempio, si può proporre agli alunni in piedi di allungare le braccia lentamente in avanti fino al massimo delle loro possibilità (stato di tensione), per poi lentamente ritornare nella posizione di partenza, con mani sulle spalle (stato di distensione). Analogamente, si può chiedere di sollevare lentamente in alto le mani, inizialmente appoggiate sulle spalle, fino al massimo di estensione, alzandosi sulla punta dei piedi, per poi lentamente tornare alla posizione di partenza.

D'altra parte, va anche promossa la dissociazione dei vari arti, secondo la legge "prossimo-distale" di psicomotricità. Infatti, all'inizio il gesto parte dall'intero braccio ed è gradualmente trasferito giù alla mano, divenendo sempre più localizzato, grazie alla progressiva dissociazione dei vari segmenti coinvolti nella scrittura: il braccio dal busto tramite la spalla, l'avambraccio dall'omero tramite il gomito, la mano dall'avambraccio tramite il polso e le dita dalla mano. Le scritture con lettere grandi dei bambini piccoli sono dovute proprio ai prevalenti movimenti delle braccia, mentre, quanto più si trasferirà il movimento al polso e alle dita della mano, nei primi anni di scuola primaria, tanto più la scrittura tenderà a divenire più piccola in altezza, manifestando una prevalente destrezza della motricità fine delle dita. Questo spiega anche perché, mentre un bambino in fase iniziale di apprendimento della scrittura ha bisogno di diversi punti di appoggio per tracciare le lettere in maniera adeguata (i due piedi appoggiati a terra e la mano non scrivente distesa sul foglio sotto quella scrivente), l'adulto allenato a scrivere possiede una competenza grafomotoria esclusivamente localizzata, per cui gli basta appoggiare lateralmente la mano sul piano del foglio per riuscire a scrivere normalmente.

Da qui l'importanza di proporre esercizi come: "il mulino", in cui gli alunni in piedi sono invitati a ruotare ripetutamente insieme le braccia allungate, in modo ritmico, prima in avanti e poi indietro, per la dissociazione delle braccia dal busto; il "tergicristalli" che consiste, da seduti, con gomiti appoggiati al tavolo, nel muovere insieme gli avambracci sollevati dal tavolo, alternativamente a destra e a sinistra in modo ritmico, tenendo ben fermo il resto del corpo, per la dissociazione appunto degli avambracci; o ancora ruotando una alla volta le mani attorno ai polsi in un senso e poi nell'altro, tenendo fermo il polso con l'altra mano, per la dissociazione delle mani e, per finire, per la dissociazione delle dita, si muovono insieme velocemente in modo morbido e sciolto le dita prima in una mano poi nell'altra, tenendo ferma la mano in cui si muovono le dita con l'altra mano che ne afferra saldamente il polso, tenendo l'indice allungato nel palmo della mano.

Naturalmente, questi sono soltanto alcuni esempi, ma esistono molti altri esercizi di distensione, di dissociazione motoria e di motricità fine che si possono e si dovrebbero proporre agli alunni soprattutto nell'ultimo anno di scuola dell'infanzia e all'inizio del primo anno di scuola primaria, per preparare a una postura rilassata e a una buona coordinazione, nonché per facilitare la prensione dello strumento grafico.

Ad esempio, per sviluppare la motricità fine, si può proporre "l'esercizio delle dita a coppie", in cui si oppongono i polpastrelli del pollice di entrambe le mani a turno con ogni dito, seguendo un certo ritmo e contando ad alta voce, prima in avanti dall'indice al mignolo e poi all'indietro dal mignolo all'indice. Nel "gioco delle palline", invece, si mima il lancio di una biglia tra il pollice e ogni dito, contando ad alta

voce, prima in modo lento e poi più veloce, prima in avanti dall'indice al mignolo e poi eventualmente all'indietro, dal mignolo all'indice.

Per assicurarsi che le dita siano ben arrotondate in funzione della "presa a pinza" quando si prenderà la matita per scrivere (con pollice opposto ad indice e medio che sorregge la matita lateralmente), è anche utile l'esercizio del "cannocchiale", facendo opporre ai bambini indice e pollice di entrambe le mani come per creare due cerchi, mentre le altre dita sono arrotondate e un po' aperte, e poi mettendo questi due cerchi creati con le dita davanti agli occhi come un cannocchiale, per guardarci attraverso.

Altro esercizio che andrebbe ripetuto all'inizio, prima di iniziare a scrivere, per stimolare a una corretta presa dello strumento grafico, consiste nel fare prendere ai bambini la matita con la mano dominante tenendola sollevata nell'aria, opponendo indice e pollice arrotondati (come nell'esercizio del "cannocchiale"), mentre le altre dita sono allungate ma morbide e la matita è appoggiata lateralmente alla base dell'indice. Da questa posizione, prima i bambini tracciano dei cerchi nell'aria, poi aggiungono il medio, appoggiandolo sotto la matita per sorreggerla meglio e continuano a tracciare dei cerchi.

Quindi, appoggiano la mano scrivente lateralmente sul tavolo, mantenendo questa impugnatura e continuando a "mimare" dei cerchi senza appoggiare la punta della matita, per mantenere sciolto il movimento. A quel punto sono pronti per cominciare gli esercizi di pregrafismo o di scrittura, con la "presa a pinza".

Sarebbe inoltre opportuno proporre agli alunni, nella prima classe di scuola primaria, esercizi per migliorare la loro percezione spaziale, come ad esempio la proiezione di uno spazio verticale su uno orizzontale. Un esercizio che si può proporre con questo scopo consiste nel fare prima riflettere gli alunni sui vari oggetti presenti nella classe a livello topologico (ad esempio, "in alto ci sono le luci", "in basso, c'è il pavimento", ecc.), mentre l'insegnante li disegna su un ampio foglio appeso al muro. Quindi, l'insegnante trasferisce il foglio appeso al muro in verticale sulla cattedra, su un piano orizzontale e chiama tutti i bambini attorno alla cattedra, chiedendo a un alunno in piedi davanti alla cattedra: "Tocca le luci. Dov'è l'alto? E' vicino o lontano dal tuo corpo?" Poi analogamente, l'insegnante farà toccare e riflettere su dov'è il basso rispetto al proprio corpo, dov'è la destra e la sinistra. In questo modo, i bambini imparano a trasporre da un piano verticale a un piano orizzontale.

Successivamente, si può continuare questo apprendimento sui riferimenti spaziali in un piano orizzontale con il "il gioco della castagna". Ogni bambino, stando seduto, poggia la matita di fronte a sé sul tavolo, con la punta orientata verso di sé. Quindi l'insegnante chiede di spostare una castagna, a seconda delle consegne, mantenendo la matita di fronte a sé come punto di riferimento: in alto / in basso / nel mezzo; a destra / a sinistra; successivamente, nella scuola primaria, si possono combinare le varie indicazioni della collocazione spaziale della castagna: ad esempio, in alto a destra, in basso a sinistra, ecc.

Proseguendo questo lavoro sulla percezione spaziale, si può proporre agli alunni di scuola primaria il "paesaggio marino" che consiste nel disegnare in piedi su un piano orizzontale e utilizzando il pennello, un paesaggio marino, prima tracciando al centro del foglio, da sinistra a destra (come nella scrittura) la linea dell'orizzonte, per poi passare a un vero e proprio dettato di immagini. L'insegnante chiede ad esempio di tracciare le onde del mare (secondo un movimento "a ghirlanda" precedentemente preparato) sotto la linea dell'orizzonte, da sinistra verso destra. Poi chiede di disegnare tre gabbiani in alto a destra (secondo il movimento ad "arcata" precedentemente imparato) e poi il sole in alto a sinistra e così via. Per gli alunni della scuola dell'infanzia, si può invece proporre un dettato di immagini facilitato: l'importante è l'uso del pennello con tratti prevalentemente curvilinei e l'apprendimento dei riferimenti su uno spazio grafico.

Tale attività pittografica non solo favorisce il rilassamento del polso e la coordinazione di tutto il braccio scrivente, ma allenta anche la tensione delle dita nella presa dello strumento grafico,

facilitando la presa "tripode" (con le tre dita vicine: pollice, indice e medio), nonché serve come verifica e ulteriore rafforzamento delle abilità di percezione spaziale.

Successivamente, si può passare alle attività di pregrafismo, sempre seguendo i criteri di progressione e di sistematicità, col passaggio dal tracciato in grande a quello piccolo, dal semplice al complesso, dal piano verticale e a quello orizzontale e dalla posizione in piedi a quella seduta, man mano migliorano le capacità grafo motorie generali, la consapevolezza spaziale e la motricità fine in particolare.

A questo punto, è importante anche curare la postura da seduti, richiamando gli alunni all'inizio di ogni attività grafica in questa posizione a sedersi correttamente, con piedi appoggiati al pavimento (per avere maggiore stabilità), gomiti appoggiati al tavolo (per favorire la distensione delle spalle), senza appoggiare il busto al banco, foglio o quaderno sul lato destro o sinistro a seconda dell'occhio dominante, mano non scrivente distesa in basso sul quaderno come ulteriore punto di appoggio e mano scrivente che sostiene lateralmente la matita, preferibilmente grossa e triangolare, con corretta "presa a pinza", in cui indice, medio e pollice si appoggiano su ogni lato della matita, a circa 2 cm. dalla punta.

Quando si propongono gli esercizi di pregrafismo con tracciati di crescente difficoltà (naturalmente più semplificati per la scuola dell'infanzia), ad esempio con movimento "a ghirlanda" (i quali preparano al successivo apprendimento di lettere che hanno in comune tale movimento: la "i", la "u", la "t" e la "r"), in realtà gli alunni sono già familiarizzati con quel gesto (era l'onda del "paesaggio marino"), per cui per loro il compito è facilitato.

A questo punto, sia nel pregrafismo sia successivamente nella presentazione delle singole lettere in corsivo, è utile fare prima analizzare agli alunni alla lavagna le direzioni e la posizione spaziale di ogni lettera o tracciato di pregrafismo e soltanto quando queste sono state comprese, fissate e memorizzate, passare all'esecuzione vera e propria con eventuale autocorrezione. I tracciati vengono prima eseguiti alla lavagna su un piano verticale, e poi su un foglio in grande (per la scuola dell'infanzia) e quindi sulle righe (per il pregrafismo si usano righe da 2 cm. sia nella scuola dell'infanzia che primaria). Si prosegue con la ripetuta copiatura del medesimo tracciato su una linea, per migliorare la correttezza esecutiva e promuovere la formazione di un "solco" che sviluppi gli automatismi, con successiva generalizzazione dell'abilità appresa in altri contesti.

L'allenamento grafomotorio è quindi fondamentale per migliorare in questa abilità motoria specializzata, ma questo costa spesso fatica ai bambini, perché richiede in questa fase molta concentrazione e crescente precisione, provocando facile tensione neuromuscolare ed affaticamento. Occorre quindi dedicare un tempo limitato a questi esercizi di pregrafismo (non più di 15-20 minuti all'inizio), seguiti da attività distensive. Al contempo, è tuttavia importante proporre questi esercizi con certa regolarità, almeno tre volte alla settimana, affinché i bambini si impadroniscano in modo sufficientemente scorrevole e continuo dei movimenti di base del corsivo: la "ghirlanda", l'"arcata" (alla base delle lettere "n", "m", "v" e "p"), l'"asola" (alla base delle lettere "e", "l", "b", "f", "h"), ma anche il ripasso di tratti rettilinei (presente sia in diverse lettere basse come la "u" e la "n", ma soprattutto nelle aste delle lettere "t", "p" e "d").

Per verificare se questo obiettivo è stato raggiunto, nella scuola primaria si propongono agli alunni, alla fine degli esercizi di pregrafismo, le identiche prove che erano state somministrate all'inizio dell'anno scolastico. Sulla base di tali risultati, si procede quindi a ridefinire la programmazione e a proporre in modo analitico, secondo lo stesso metodo già esposto precedentemente per il pregrafismo, prima le singole lettere del corsivo (utilizzando il quaderno formato A5 di classe quinta, con righe da 1 cm.), raggruppate in "famiglie" di lettere a seconda del movimento di base comune, poi i gruppi letterali, esercitandosi soprattutto su quelli più difficili, quindi si passa alla copiatura di parole in corsivo, alla trascrizione di parole e di brevi testi dallo stampato al corsivo, fino ad approdare al dettato e alla libera produzione scritta in corsivo.

In ogni caso, occorre tenere presente che, affinché una scrittura sia adeguata, nell'apprendimento devono essere raggiunte tre finalità: la leggibilità, una ordinata disposizione spaziale e una relativa scorrevolezza grafica che consenta gradualmente di velocizzare scioltamente il gesto, man mano aumentano le richieste da parte della scuola.

Per concludere, è inoltre opportuno ricordare che l'apprendimento della scrittura manuale non si esaurisce con la prima classe di scuola primaria e che lo sviluppo di questa motricità specializzata richiede costante allenamento, un esercizio quotidiano e prolungato nel tempo che tende a passare, se ben acquisita, da un'iniziale inevitabile fatica a progressiva maggiore sicurezza e facilità esecutiva, fino a pervenire al piacere di scrivere a mano.

Tuttavia, è solo verso i 14 anni che si giunge alla completa acquisizione degli automatismi di scrittura spontanea, quando la grafia individuale tende ad aumentare in fluidità e in efficienza, assumendo caratteristiche sempre più personalizzate e per così dire creative. Pertanto, durante tutta la scuola primaria (fase "calligrafica"), occorre avere cura di seguire tale apprendimento che, non essendo né facile né spontaneo, va stimolato, guidato e accompagnato nel suo sviluppo, affinché giunga a piena maturazione e si eviti l'insorgere di forme di disgrafia evolutiva.